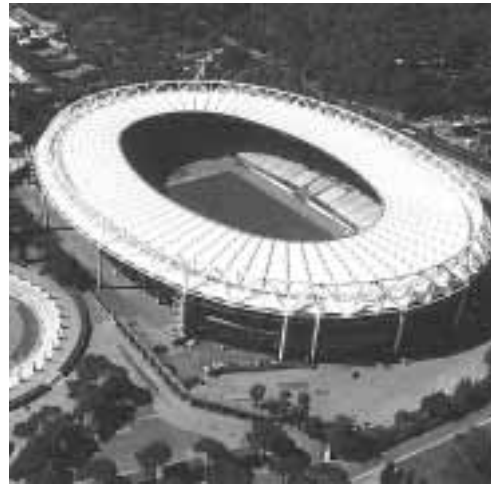


flash

VENDITA OLIMPICO
Il Coni ricorre al Tar contro il decreto che autorizza l'asta

La Giunta del Coni presenterà ricorso al Tar contro il decreto che autorizza il bando d'asta per la vendita dello stadio Olimpico. «Siamo dispiaciuti sul piano umano - ha spiegato il presidente Gianni Petrucci - per l'enfasi attorno a questa vendita, come se il Coni fosse un avventore qualsiasi. Capisco le posizioni di Roma e Lazio, ma riteniamo di avere investito molto sullo stadio». Il decreto in base a cui deve essere messo a punto il bando d'asta è stato firmato il 20 aprile scorso dal ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco e da quello del Tesoro Vincenzo Visco.



VENEZIA
Dopo il ritorno in serie A il sogno ora è il nuovo stadio

Venezia si è svegliata tardi la mattina dopo la promozione in serie A: complici un forte temporale ed il tardo ritorno degli ultras da Ravenna, i caroselli festanti di automobili a Mestre ed al Lido hanno trovato l'apice nella tarda serata di domenica, prolungandosi sino a notte inoltrata. E al risveglio, oltre alla raggiunta serie A, c'è un sogno che si potrebbe presto concretizzare: un nuovo stadio. Per l'amministratore delegato Sergio Gasparin il vero punto cruciale adesso sarà la costruzione del nuovo impianto, che costituisce una parte imprescindibile del progetto.

GIAPPONE
Nakata al ct della nazionale: «Domenica devo essere a Napoli»

Hide Nakata non vuole perdersi la possibile festa-scudetto della Roma, e fa presente che vuole tornare in Italia prima di domenica prossima, giorno in cui i giallorossi affronteranno il Napoli al San Paolo, dove vincendo si laureerebbero campioni d'Italia. Il ct del Giappone, il francese Philippe Troussier, aveva detto che non avrebbe permesso a Nakata di partire per Roma prima della fine della Confederations Cup, in cui il Giappone deve giocare, giovedì, la semifinale contro l'Australia. «Domenica voglio essere in Italia - ha detto Nakata - Ora dovrò parlarne con Troussier».

SURINAME
Seedorf costruirà uno stadio nella sua terra d'origine

Il centrocampista dell'Inter Clarence Seedorf ha offerto uno stadio alla sua terra di origine, il Suriname, l'ex colonia olandese nell'America meridionale. Lo stadio, riferisce l'agenzia di stampa olandese ANP, costa l'equivalente di due milioni di euro (poco meno di quattro miliardi di lire) ed è stato costruito su un terreno di proprietà del giocatore ad una trentina di chilometri dalla capitale Paramaribo. L'inaugurazione è prevista per il 30 giugno e per l'occasione si affronteranno il Transvaal, squadra campione del Suriname, e una squadra di giocatori professionisti originari del piccolo Stato sudamericano.

A Parma l'acuto di Quaranta

Lo sprinter brucia Cipollini e Hondo. Oggi al Giro è giorno di riposo

Gino Sala

PARMA Sul viale di Parma sfreccia agevolmente Ivan Quaranta che dimostra di essere il vero sprinter del Giro, direi l'unico perché gli altri, a cominciare da Cipollini e Hondo, sono dei cavalloni che vincono in modo diverso, diciamo con lunghe progressioni. Quaranta ha fatto pista e ciò lo porta ad essere lesto e scattante nei movimenti, rapido e con una marcia in più quando è nella posizione ideale per valere i suoi mezzi. Ieri Cipollini marciava Hondo e si è fatto anticipare anche da Leoni. Soltanto quarto il tedesco. E così abbiamo tre velocisti con due vittorie ciascuno e per sapere che migliorerà il bottino bisognerà vedere gli arrivi di Busto Arsizio e di Milano. Intanto il ventiseienne Quaranta conta il ventitreesimo successo della carriera professionistica iniziata nel '96. Non è molto, ma nemmeno poco.



Arrivo

- 1) Ivan Quaranta (Ita/Alexia Alluminio) 3h52'55" (abb. 12")
- 2) Endrio Leoni (Ita) s.t. (abb. 8")
- 3) Mario Cipollini (Ita) s.t. (abb. 4")
- 4) Danilo Hondo (Ger) s.t.
- 5) Marco Zanotti (Ita) s.t.
- 6) Massimo Strazzer (Ita) s.t. (abb. 6")
- 7) Stefano Zanini (Ita) s.t.
- 8) Andrej Hauptman (Slo) s.t.
- 9) Mauro Gerosa (Ita) s.t.
- 10) Guido Trenti (Usa) s.t.
- 11) Dimitri Konychev (Rus) s.t.
- 12) Vladimir Duma (Ucr) s.t.
- 13) Paolo Bossoni (Ita) s.t.
- 14) Giampaolo Mondini (Ita) s.t.
- 15) Ief Verbrugghe (Bel) s.t.



Classifica

- | | |
|--|-----------|
| 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre Daikin) | 73h41'44" |
| 2) Dario Frigo (Ita) | a 15" |
| 3) Abraham Olano (Spa) | 4'32" |
| 4) Unai Osa Eizaguirre (Spa) | 5'22" |
| 5) Sergej Gonchar (Ucr) | 6'10" |
| 6) José Azevedo (Por) | 7'14" |
| 7) Andrea Noè (Ita) | 7'35" |
| 8) Ivan Gotti (Ita) | 7'39" |
| 9) Hernan Buenahora (Col) | 7'40" |
| 10) Carlos Contreras Cano (Col) | 8'20" |
| 11) Pietro Caucchioli (Ita) | 11'01" |
| 12) Giuliano Figueras (Ita) | 11'17" |
| 13) Marco Velo (Ita) | 11'19" |
| 14) Paolo Savoldelli (Ita) | 12'46" |
| 17) Marco Pantani (Ita) | 17'57" |



Pantani, un grande...passato dietro le spalle in basso Cipollini

Giro un aspetto più gagliardo. E basta col sostenere che sono i concorrenti a dare un tono alle corse e non i tracciati. C'è anche chi è del parere che il Giro del 2001 passerà alla storia con pochi voti di plauso e molti di critica. Un Giro di serie B, si mormora qua e là. In un certo senso mi trovo d'accordo con questa osservazione. Purtroppo ha fallito Pantani, ha fallito Di Luca ed è stato una nullità Ullrich. Meno male che dopo il forzato abbandono di Francesco Casagrande si è vissuto e si vive ancora sul duello Simoni-Frigo. Dobbiamo essere grati a questi due ragazzi per averci dato un confronto che nelle sue dimensioni può essere definito emozionante e tuttavia chissà quando avremo un Giro di serie A. Forse mai fino a quando il Tour de France assorbirà le maggiori attenzioni. Jan Ullrich è venuto da noi senza ambizioni, senza gambe per reggere. Armstrong, Heras ed altri personaggi di buon valore non ci degnano di uno sguardo, perciò siamo costretti ad accontentarci di quanto passa un misero convento. Per l'ennesima volta ripeto che soltanto unificando Giro e Tour, soltanto promuovendo un Giro d'Europa il ciclismo vivrebbe un' appassionante contesa. Cosa impossibile per vari motivi, non ultimo l'ingordigia, il personalismo e un falso amor di patria delle due fazioni.

E comunque avanti. Oggi si riposa, se di riposo si può parlare visto che c'è un lungo trasferimento per raggiungere Sanremo. Domani il Circuito dei Fiori con 35 chilometri di rispettabile salita dovendo andare per due volte sul monte Bignone. Il giorno seguente il tappone che terminerà sull'altura di S. Anna di Vinadio e allez Simoni, allez Frigo, come direbbero i francesi.



Farmaci & veleni

«Ma come corre quel Simoni batte anche i re delle crono...»

PARMA A bordo del camper del suocero di Ivan Gotti, i finanziari hanno rivenuto decine di confezioni di farmaci. Tra questa anche dei tubetti anonimi contenenti capsule e pastiglie non identificate, che saranno analizzate per scoprirne la composizione medica. Sequestrate anche siringhe monouso, soluzioni fisiologiche, dosatori, provette, preparati a base di caffeina e cortisonici. Con Arcangelo Gamba, 55 anni, di Zogno (Bergamo) viaggiava sul camper per anche Francesca, la moglie del ciclista. Il suocero avrebbe tra l'altro dichiarato ai finanziati di non sapere cosa trasportava, ma che il materiale era a disposizione del genero.

giudizio sul vincitore dei Giri '97 e '99 è sospeso, in attesa delle analisi sui medicinali. Gotti domenica dichiarava che «è inutile stare a fare l'elenco, sono tutte cose regolari, prescritte e denunciate». Ma se il gruppo non si pronuncia su Gotti, in compenso si stupisce per la cronometria di Simoni, lo scalatore che ha battuto tre campioni del mondo della specialità come Gonchar (2000), Ullrich (1999) e Olano (1998). È già successo che uno scalatore volasse contro il tempo. Era Pantani, a Lugano nel '98. E fu Tonkov, lo sconfitto, a scatenare i sospetti. Oggi è proprio il Pirata ad esprimere la perplessità del gruppo per quella prestazione che Frigo ha bollato con una battuta: «Mi sembrava che i miracoli li facessero a Medjugorje, non al Giro». «Sono stupito della cronometria fatta da Simoni», dice. E aggiunge: «Vedere Simoni battere Olano e due campioni del mondo della cronometro, vedere andare un ragazzino a 46 di media col vento che c'era, lascia stupiti. Perché, se va così forte, non ha fatto il vuoto in salita, sul terreno a lui più congeniale?».

Al Giro, intanto, c'è chi allarga le braccia. Chi sbuffa. Chi scuote la testa. Eppure al raduno di partenza della sedicesima tappa del Giro, da Erbusco, ancora nessuno sa dei farmaci senza etichetta, dei preparati a base di caffeina, della Virga Aurea e delle provette, della soluzione fisiologica, dei dosatori e delle siringhe sequestrate sul camper di Arcangelo Gamba, il suocero di Ivan Gotti. Il

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

Parma Il giro d'Italia è anche un viaggio tra le lapidi. Le più numerose ricordano i soggiorni e soprattutto i riposi notturni di Napoleone, Garibaldi e Verdi, a lunga distanza Cavour. Celebrano la quiete dopo le tempeste di guerra oppure le cure termali e non c'è fonte nazionale che non si vanti d'aver calmato la sete di uno dei nostri grandi.

Giungendo a Parma il giro si dedica a Giuseppe Verdi, morto un secolo fa, cantato e suonato ancora in tutti i teatri del mondo. Persino la teletappa se ne appropriata, così capita d'ascoltare il coro del «Nabucco» sulla scena del gruppo che corre beato sotto il sole e nell'aria fresca dopo il temporale, trasferendosi da Erbusco, capitale del metodo champenoise, a Parma, capitale di Maria Teresa, mentre i nostri eroi del microfono si pongono l'interrogativo del giorno, di domani e di dopodomani: attaccherà o non attaccherà. Non c'è dubbio che l'onda imponente del «Và pensiero...» cozza con la modestia del ritmo, ma fa correre il mito, come ci aveva abituato una sigla di alcuni anni fa, «All'alba vincerò...» pucciniano (dalla Turandot) che metteva le ali in dissolvenza e in discesa a un



poderoso passista (si scopri poi essere il danese Skibby).

Per dedicarsi a Giuseppe Verdi, il giro presenta nel suo almanacco per ogni tappa un'opera diversa del grande di Busseto. A Parma è toccato «Simon Boccanegra», libretto di Francesco Maria Piave, dramma familiare con avvenimento finale. Simon Boccanegra è andato in scena l'altra sera al Teatro Regio, diretto da Claudio Abbado. E il successo è stato caldo. «Trionfale serata», s'è detto.

Non è facile al Regio, che non è la Scala, e che, come afferma il suo diret-

Il Teatro Regio è come la strada: «non perdona»

tore Gian Piero Rubiconi, «è vissuto nell'immaginario collettivo internazionale, come un teatro mitico», dove il tifo non perdona la nota sotto tono o la scena avventurosa.

Chiedo spiegazione al direttore, che risponde: «Vede, a New York sono in vendita poster dedicati ai maggiori teatri lirici del mondo. C'è il poster del Metropolitan, quello del Covent Garden. C'è, naturalmente, quello per la Scala. Ma alla fine, unico teatro italiano oltre la Scala, trovate il Regio di Parma. Niente San Carlo, niente Fenice prima del rogo. Significa che questo teatro viene considerato qualcosa di particolare: non sarà il più importante, ma è la culla del melodramma, il teatro delle origini».

Se permette la definizione: il padre di tutti i teatri... «Sì, è così, da sempre: qualsiasi cantante volesse tentare la fortuna internazionale, l'ultima prova la doveva superare qui. Doveva guada-

gnare l'applauso di un pubblico che consuma l'opera con inc omparabile intensità, ragione dell'amore, della passione, della cultura musicale. Alla chiusura del Boccanegra, alla morte di Simone, all'ultimo movimento del maestro, il teatro ha vissuto due minuti di silenzio, prima dell'esplosione degli applausi. Come interpretare questo silenzio se non nel segno di una profonda commozione di fronte alla storia e di fronte a un'esecuzione tanto bella, a una lettura così profonda dell'opera...».

Pubblico partecipa, commosso, competente, ma anche capace di critica feroce e di esibizioni molto rumorose. Pubblico campione di fischi... così, per educazione. «Certo, quando si sente tradito, fischia. Ma tutto si spiega con la storia dell'amore, troppo amore...».

Alla Scala insomma per la vetrina, al Regio per la musica? «Credo che in

parte sia vero. Parma è singolare. Anche a Reggio Emilia c'è un bel teatro lirico, ma dopo due recite è vuoto. A noi non bastano sei repliche per accontentare tutti. La storia e la cronaca parlano: due secoli fa a Parma prosperavano cento teatri, quest'anno per la stagione estiva in una arena da duemilacinquecento posti abbiamo contato nel mese di luglio quarantamila spettatori. Sarà una città colta, ma questo confronto non mi piace. Preferisco pensare a una città con il vizio del teatro...».

Senta, qui al giro si parla tanto di duelli. Possiamo per l'occasione raccontare di un dualismo Regio-Scala? «Non ci sono proporzioni. Io ho quindici macchinisti, loro duecento, loro dispongono di tanti miliardi, noi di pochi soldi. La Scala è il primo teatro in Italia. Noi siamo semplicemente orgogliosi del nostro Regio, nel quale lavoro da trent'anni, salvo una breve pausa, e dal quale mi sarebbe difficile allontanarmi perché l'aria qui è del tutto diversa che altrove. In nessuna città mi capiterebbe di scendere in piazza e incontrare sempre qualcuno che mi chiede dell'ultima o della prossima recita. Non mi capiterebbe di ascoltare discussioni attorno a un cartellone, esattamente con la stessa frequenza che altrove tocca solo al calcio».

Anche il Regio diventerà una fondazione presto... «E questo ci garantirà una maggiore autonomia. L'interesse dei privati è forte, soprattutto delle fondazioni bancarie...».

Si consoli direttore, l'interesse per la Scala dei privati non è stato poi tanto forte. E a proposito del «Simon Boccanegra» diretto da Abbado che cosa aggiungere? «Passerà alla storia. È un modo di dire che questa volta vale davvero. Passerà alla storia come capitò con il Requiem di Verdi diretto da Abbado nel 1980, in Duomo». Dopo il «Simon Boccanegra», al giro toccherà invece una giornata di riposo. Tanto per ingannare il tempo, i corridori si trasferiranno per trecento chilometri da Parma a Sanremo, dal Regio all'Ariston, da Verdi a Nilla Pizzi. E non si può concludere che sempre musica è.

La maglia rosa, in virtù del rosa da preservare, ricorrerà all'elicottero. Frigo userà mezzi più comuni. I duellanti Simoni e Frigo sommeranno ai chilometri, tra cielo e terra, le fatiche delle conferenze stampa nella città dei fiori, per dichiarare che uno vince e l'altro perde, come in tutti i veri duelli, perché la strada è come il pubblico del Regio: non perdona. Dopo la vacanza in riviera, il giro tornerà «lassù in montagna, tra monti e valli d'oro», dove sta decisamente meglio.